

GIACOMO POZZI BELLINI (1907-1990)

Cresciuto nel fervido clima culturale che si respirava a Firenze negli anni Venti, dove si era trasferito con la famiglia ad appena due anni, Giacomo Pozzi Bellini ebbe rapporti di amicizia e lavoro con i maggiori rappresentanti della cultura del Novecento, sia italiani che francesi. Questi ultimi conosciuti in parte grazie a Jacques Prévert, che conobbe a Firenze e di cui divenne molto amico.

Dopo la laurea in giurisprudenza si interessò inizialmente di regia, dapprima a teatro poi al cinema e per questo motivo nel 1931 si trasferì a Roma dove divenne assistente di Ludovico Toeplitz alla casa di produzione Cines, che lo assunse come sceneggiatore al fianco di scrittori del calibro di Mario Soldati e Alberto Moravia, all'epoca anche sceneggiatori.

Nel 1939 esordì alla regia con il documentario "Il Pianto delle zitelle" (sceneggiatura di Emilio Cecchi, musica di Luigi Colacicchi) con cui partecipò alla VII Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e vinse il primo premio della sezione documentari.

Durante la guerra visse tra la Francia e Roma.

A partire dal dopoguerra si dedicò prevalentemente alla fotografia occupandosi dei soggetti più vari e specializzandosi nella riproduzione fotografica di opere d'arte.

Alla fine degli anni Quaranta realizzò un secondo documentario, che si intitolava "Lo Zoo di Pietra" (sceneggiatura Emilio Cecchi, musiche di Roman Vlad) che fu presentato al Festival di Venezia del 1948.

Nel corso degli anni Cinquanta trascorse lunghi periodi in Francia, in particolare tra Parigi e Saint-Paul-de-Vence, frequentando assiduamente Jacques Prévert e gli artisti e intellettuali della sua cerchia.

Lavorò soprattutto come fotoreporter per riviste illustrate come "Epoca", "L'Illustrazione Italiana" e "Settimo Giorno", per le quali realizzò servizi fotografici dei soggetti più vari. La collaborazione, più proficua e duratura, la ebbe con le edizioni Treccani grazie all'amicizia di lunga data con Ranuccio Bianchi Bandinelli, che lo coinvolse nei lavori dell'Enciclopedia dell'Arte Antica da lui diretta invitandolo a realizzare campagne fotografiche e moltissime fotografie. Collaborò anche con la casa editrice Sansoni realizzando una decina di campagne fotografiche per altrettanti fascicoli della serie "Forma e colore".

Nel 1960 fece un viaggio in Russia per il progetto (mai realizzato) di un libro fotografico sull'Unione Sovietica per gli Editori Riuniti, a cui avrebbe dovuto lavorare insieme a Carlo Levi; nell'estate dello stesso anno andò in Grecia, per conto di "Settimo Giorno", insieme ad Alberto Arbasino.

A partire dagli anni Settanta la sua attività fotografica si fece sempre più rarefatta; eseguì ancora due campagne fotografiche all'inizio del decennio in occasione di due mostre importanti: quella di Courbet a Villa Medici a Roma (1969) e quella dei Macchiaioli a Forte Belvedere a Firenze (1976); nel 1982 gli venne dedicata una mostra monografica alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Negli ultimi anni della sua vita si dedicò principalmente a cercare di pubblicare le molte campagne fotografiche del suo archivio rimaste inedite, in particolare quella siciliana del 1940 e quella realizzata alla mostra di Pisa del 1946, senza tuttavia mai riuscire nei suoi intenti.

Morì a Roma il 10 luglio del 1990.